



La scomparsa
di David Lean
girò «Lawrence
d'Arabia»

Un grande del cinema di tutti i tempi. È morto ieri a 83 anni David Lean (nella foto), il regista britannico di film come *Breve incontro*, *Il ponte sul fiume Kwai*, *Lawrence d'Arabia*, *Il dottor Zivago*. Era un narratore epico, non sempre amato dalla critica ma quasi sempre dal pubblico. Il suo ultimo film, dell'85, è stato *Passaggio in India*, dal romanzo di Forster. Se le sue condizioni di salute non si fossero aggravate, avrebbe dovuto dirigere *Nostrum*, da Conrad.

A PAGINA 19

Due italiani evadono dal carcere in Thailandia

Fuga per la libertà dalla Thailandia. Mario e moglie, arrestati per detenzione di stupefacenti (un chilo e mezzo di eroina), sono riusciti ad evadere da una cella del commissariato di Chiang Mai, a sei-cento chilometri da Bangkok. Lui, Marco Ciullo, 30 anni, romano, lei Anne Daniel, 31 anni, inglese e residente a Roma, erano in carcere da una settimana. Rischiavano la pena di morte. Braccati dalla polizia, forse si sono diretti verso la costa.

A PAGINA 9

Storico incontro a Londra tra Urss e Israele

Storico incontro a Londra fra il premier israeliano e quello sovietico. «Aiutateci a rilanciare gli accordi di Camp David» da negoziare con gli arabi sotto gli auspici delle superpotenze ha chiesto il premier israeliano a quello sovietico. «Intanto la nuova missione di pace del segretario di Stato americano James Baker sta per iniziare: oggi è in Lussemburgo e venerdì sarà in Israele».

A PAGINA 13

Dal 1992 cinque stranieri nel calcio dell'Europa

Dal campionato '92-93 gli stranieri del calcio, in Europa, saliranno a cinque per squadra. Oggi, a Strasburgo, la Commissione europea approverà infatti le nuove regole per l'impiego di calciatori stranieri in linea con la normativa sulla libera circolazione dei professionisti. Ma dei cinque stranieri, due dovranno risultare «naturalizzati». Applicata alle serie A e B, le nuove regole saranno poi estese alle divisioni inferiori.

NELLO SPORT

Dc e Cossiga: via libera ad Andreotti. Sparisce il pentapartito. Ancora battaglia sui ministeri vacanti. Oggi dibattito alla Camera

Governo di malavoglia

Non piace a nessuno ma si fa. Senza repubblicani

La scimmia

FABIO MUSSI

Perché si è aperta questa improvvisa crisi di mezza crisi? Essenzialmente per il controllo politico sull'informazione. Anzi, per il controllo di partito. C'è poco da fare: la società italiana porta, aggrappata sulla sua spalla, la scimmia dei partiti. Tanto più unghiuata, quanto più il partito in causa sta nel cuore del potere e del governo, dove accadono le cose che si vedono meno, e che contano di più. Questo è ormai uno degli epicentri del terremoto politico e istituzionale che scuote dalle fondamenta la Repubblica italiana, e che minaccia di seppellire sotto le macerie di un assetto che si sgretola la stessa prospettiva democratica. La storia insegna: il morto può afferrare il vivo. Ci resta forse poco tempo per impedirlo.

I partiti politici in Italia non hanno scritto solo una Costituzione. Nel deserto lasciato dal fascismo e dalla guerra hanno dato l'impulso fondamentale al costituirsi di una società civile. Soprattutto i tre fondamentali partiti di massa, Dc, Pci e Psi. Sindacati e cooperative, associazioni e circoli, management pubblico e organizzazione della cultura. È stato un fatto di portata storica, e di enorme valore. L'Italia moderna reca il chiaro segno dei partiti costituenti. Ma, anno dopo anno, è successo qualcosa. Un partito, la Dc, si è immischiata allo Stato, ha cooptato, in variabili alleanze, Pci, Pli, Psdi, e Psi. Le opposizioni si sono ritrovate in uno spazio dove convivono conflitto e conciliazione. Il governo è diventato sempre più un orto chiuso. Tra gli alleati della Dc, è il Psi il più giovane: trent'anni, quasi ininterrotti.

Una parte consistente del potere si è organizzata intorno ai partiti. Sempre più invasivi. Comendo, controllo, influenza diretta: non c'è settore dell'economia e della società che abbia una sua autonomia autentica. Non è il governo, rappresentante di un interesse generale, che decide e amministra. Sono piuttosto i suoi partiti che nominano direttori di banca e manager pubblici, che distribuiscono favori, che spartiscono giornali, reti e frequenze. Nel Sud si cerca lavoro tramite i partiti; nel Nord si contrattano con i partiti le scelte industriali. Chiunque debba fare qualcosa sa dove è costretto a cercarla. Domina il sistema della tangente (c'è anche chi ha calcolato l'ammontare globale, e son cifre enormi).

Da molti, da troppi la scimmia è coccolata. Gli si dà le noccioline. Si accetta un regime perverso di scambio. Sopportare pazientemente una divorante spesa pubblica, che si alimenta anche di inesausti appetiti privati (vedrete, vedrete, con un governo così, a un anno dalle elezioni politiche!), o un sistema fiscale neomedievale, val bene una fiscalizzazione degli oneri sociali... E intanto dilagano le Leghe nell'Italia più forte, mentre la gente dell'Italia più debole e disgregata si piega alla dipendenza diretta di quelli che hanno il potere (e tengono i cordoni della borsa pubblica).

È vero. C'è una *nomenklatura* italiana, ed è tra le più resistenti del mondo. Bisogna scompiarla dunque, per ridare efficacia al sistema politico, autorità allo Stato, autonomia all'economia e alla società civile. Per restituire, in una democrazia rigenerata, visibilità al potere, sovranità al popolo. Altrimenti la «serie B» per l'Italia in Europa è garantita. E si rischia anzi qualcosa di più e di peggio. Il presidente della Repubblica, agli esordi di questa crisi, aveva annunciato il passaggio «dalla farsa al dramma, dalla commedia alla tragedia». Invece gli esiti di questa crisi sprofondano il paese sempre più esattamente nella farsa e nella commedia.

Collassa un governo, una maggioranza, una configurazione di poteri. Il Pds non chiede la sua fetta, e di «entrare nel gioco», come si dice. Annuncia opposizione severa. Come forza di governo: l'unica che, in questi istri frangenti, ha osato avanzare una proposta precisa di riforma istituzionale, ha indicato un «percorso costituzionale», ha proposto un «governo di garanzia» per compierlo. Esclude queste, che son cose serie, resta la miseria politica e morale oggi sotto gli occhi di tutti.

La Dc ha dato il via libera ad Andreotti: oggi andrà alle Camere per presentare il suo governo, sarà un quadripartito. I repubblicani hanno sancito definitivamente la rottura. Continua la battaglia sui ministeri vacanti: saranno affidati a tecnici di area repubblicana o resteranno ad Andreotti. Ventiquattro ore di consultazioni-lampo al Quirinale non sono servite a far quadrare il cerchio.

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La Malfa? Non è indispensabile». È stata questa la risposta di Psi, Psdi e Pli a Cossiga. Peggio di così il settimo governo Andreotti non poteva nascere. Oggi alle Camere si voterà un quadripartito. I repubblicani non ci saranno. La Malfa: «Decideremo in Parlamento come non votare la fiducia». Dopo dieci anni finisce quindi la «santa alleanza anti-Pci» del pentapartito. Per quattro ore, ieri, la Dc ha discusso nell'utile tentativo di trovare un'altra soluzione. Ma la sinistra è apparsa molto preoccupata. De Mita: «La governabilità si sta scardinando». La partita non è chiusa.

resta ancora il problema dei ministeri vacanti. L'intenzione di Andreotti è di affidarli a tecnici possibilmente di area repubblicana, una sorta di «ponte» lanciato al partito di La Malfa. Per ora si fanno i nomi di Lorenzo Necci, Paolo Savona, Margherita Asso, Andrea Manzella e Livio Palladini. L'altra notte, durante le consultazioni al Quirinale, c'è stato anche uno spiacevole fuori programma. Pannella è stato letteralmente sbattuto fuori della porta. Il leader radicale aveva criticato i tempi troppo rapidi della consultazione.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Nilde Iotti

Allarme della Iotti: «Stanno offendendo il nostro Parlamento»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Una crisi che non sia sanzionata dal confronto parlamentare viene vista non solo come violazione dei diritti del Parlamento, ma persino come offesa ad esso», ribadisce Nilde Iotti nell'aula della Camera tra gli applausi dei deputati. E denuncia - cui la Costituzione affida un ruolo assai importante nelle crisi di governo - «si impone la volontà dei partiti e spesso delle loro logiche interne». È l'espressione, al livello più alto dei meccanismi della democrazia, di quella occupazione dello Stato da parte dei partiti che continua ad essere

il male più grave del Paese. Per Nilde Iotti è questo che rende anche «tanto difficile il discorso sulle riforme». Alla Costituente - ricorda - «i partiti avevano saputo farsi carico dei problemi della costruzione del nuovo stato democratico». «Temo che ora non sia così». Eppure «è indispensabile uscire dalla angustia di questa fase, e con lo stesso spirito di allora affrontare le riforme», avverte il presidente della Camera augurandosi che «anche le difficoltà che stiamo vivendo in questa crisi ci spingano a quel salto di qualità che la situazione impone».

A PAGINA 4

Berlusconi accetta la sua proposta di mediazione su Mondadori. Il re di Fiuggi rassicura anche la Roma: «Saremo grandi»

Il giorno di Ciarrapico

I colossi pubblici dicono no alle privatizzazioni

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il vicepresidente della Confindustria Patrucco è tornato alla carica alla vigilia del discorso di Andreotti alla Camera: «Ci vogliono privatizzazioni vere». Ed il ministro del Bilancio Pomicino ha risposto che nel programma di Palazzo Chigi viene confermata la cessione di banche (Crediop ed Imi) e beni demaniali per 5.600 miliardi. Ribadita anche l'emanazione di un disegno di legge per la trasformazione di

Eni ed Eni in Spa. Ma i responsabili degli enti pubblici non ci stanno. Cagliari, Nobili, Mancini, Mezzoli mettono in guardia il governo dal rischio privatizzazioni: non risolvono i problemi del bilancio statale né da sole faranno quadrare i conti delle aziende. In compenso, potrebbero privare il paese di uno strumento di politica industriale. Anche De Michelis avverte Pomicino di andare cauto.

FERNANDA ALVARO PAOLO CAPRIO

ROMA. Un'intensa giornata quella del «re delle acque», finanziere andreottiano, stampatore dell'opera omnia del Duce, Giuseppe Ciarrapico ha tenuto una conferenza stampa sulla Roma, ha ricevuto la telefonata di Berlusconi e avrebbe avuto un colloquio anche con Caracciolo e Scalfari. Sul fronte della «guerra di Segrate» c'è da registrare il sì quasi certo di Berlusconi, un altro quasi sì da Scalfari e Caracciolo, ma que-

ste sono indiscrezioni, un no comment Cir. «Aspettiamo di ricevere il piano - dicono gli uomini di De Benedetti - ma se le cifre sono quelle di cui si parla (200 miliardi di conguaglio a Berlusconi e soci) siamo ancora lontani». Sono stato prestato allo sport, ha detto Ciarrapico. Diventerà «padrone della Roma dal 30 giugno. Il suo braccio destro nell'avventura, sarà il dc Petrucci, segretario della Federcalcio.

A PAGINA 16

A PAGINA 16 E NELLO SPORT



Nuova ipotesi: bruciato nel rogo tutto il petrolio della «Haven»

Un sommergibile ha spionato ieri la «Haven» riportando buone notizie: la petroliera perde solo qualche goccia di petrolio. C'è una nuova ipotesi: quasi tutto il suo carico sarebbe bruciato nel rogo della nave; il resto già disperso in mare o solidificato nelle cisterne del relitto. Nel Tirreno continua il recupero della «marea nera». Sulla Riviera di Ponente impiegati reparti dell'esercito per «spalare» il greggio arrivato sulla spiaggia. A Livorno brucia sempre l'Agip Abruzzi e rischia di esplodere. Una ragazza sarda, che ha perduto nove parenti sulla «Moby Prince», ha fondato un comitato di familiari delle vittime.

ALLE PAGINE 6 e 7

Lungo incontro tra il leader sovietico e il premier Kaifu. Nuove proposte sul disarmo

Gorbaciov alla corte dell'imperatore

Urss e Giappone trattano sulle isole Kurili

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

TOKIO. Le isole Kuril hanno tenuto banco nel colloquio tra Gorbaciov e il premier Kaifu. Ma sulla trattativa Urss-Giappone è calato il black out totale. La visita storica del leader del Cremlino a Tokio è cominciata così, con una suspenso che non si sa quanto durerà e che condizionerà i colloqui in terra giapponese. Gorbaciov, appena atterrato, è andato subito alla corte dell'imperatore Akihito, poi nel primissimo pomeriggio era già pronto al primo dei suoi colloqui in agenda. Il premier giapponese ha dato atto al dirigente sovietico degli storici cambiamenti in corso in Urss. Gorbaciov però deve essere ben conscio che

non tutto è liscio nella terra dei ciliegi in fiore. «Rappresentiamo due grandi popoli e due grandi Stati - ha detto - siamo vicini e vogliamo continuare ad esserlo». Kaifu ha risposto sibilino riportando in primo piano la questione delle isole Kuril: «Nessuno osa mettere in dubbio che siamo vicini» ha commentato riferendosi al fatto che i due paesi confinano per mare.

Oggi gli altri incontri alla fine dei quali si saprà quando verrà firmato il trattato di pace. Accordo raggiunto già su 15 documenti. Gorbaciov rilancia la proposta di una riduzione degli armamenti nella regione asiatica.



Raissa e Mikhail Gorbaciov accolti al loro arrivo a Tokio dall'imperatore Akihito e consorte

A PAGINA 11

Quelle facce da schiaffi in tv

MICHELE SERRA

Grazie a quell'insostituibile servizio pubblico che è *Blob* (tutte le sere su Rai Tre), molti italiani sono finalmente riusciti a risolvere un problema basilare: come non guardare la televisione, garantendosi al tempo stesso il diritto e il diletto di recuperare, in un compendio breve e succoso, le poche vere delizie del giorno prima.

Come utente di *Blob*, per esempio, ho potuto godermi l'irresistibile gag di Sandra Milo che fingeva di svenire in diretta (Ciriò Ciriò) senza aver mai visto una sola puntata della sua querula trasmissione. Ho potuto vedere Emilio Fede, un uomo chiamato cravatta, nella storica *gaffe* «Coccolone, che coccolone!» senza aver mai seguito il suo telegiornale di propaganda missilistica. E, in queste ore, spero di rivedere almeno venti volte come al moviolo, la rissa Sgarbi-De Agostino senza avere mai commesso il tragico errore di assistere al programma di litigi dal vivo condotto da Giu-

liano Ferrara, nel corso del quale, lunedì sera, i due popolari comici si sono affrontati a bicchierate in faccia e ceffoni. Noi amanti di *Blob*, insomma, siamo ladri gentiluomini: rubiamo a fin di bene, prendendoci, come è nostro diritto, solo il cuore del carciofo televisivo lasciando le foglie coriacee all'infelice audiente.

Quanto ai due rissanti, il loro problema è, evidentemente, assai meno risolvibile del nostro. Per noi la televisione sta diventando (anche grazie a *Blob*) soprattutto uno stampato pericolo, per loro resta una dolorosa necessità. Sgarbi, ormai, non ne viene fuori neanche col medadone: ha fatto del video un infinito specchio di Narciso, e probabilmente, per parlare con se stesso, è ormai co-

stretto a collegarsi via satellite. È ovunque, discute di tutto, non trascura di occupare nemmeno gli anfratti più reconditi dell'etere, e in fondo ha risolto a modo suo il problema dell'invadenza televisiva: la televisione lui non la guarda, ci entra dentro completo di scarpe, ciuffo e occhiali. Ai fini del suo proprio sentire (il solo che possa interessarlo), questa operazione è di entrisimo catodico deve sembrargli ammirevole. Ma per quanto riguarda, come si dice, l'effetto che fa, noi altri non possiamo che prendere atto che Sgarbi, inglobandosi l'oggetto televisivo, è diventato l'oggetto medesimo. Come Sbirulino, come Maria Giovanna Elmi, come Bernacca, Sgarbi, qualunque cosa dica o faccia, a questo punto è, appunto, una figura del video. Come la Elmi e Bernacca, né amabile né

odioso. Semplicemente indifferente, allo stesso modo, ci risulta la rissa con D'Agostino: non nel senso che non ci hanno fatto ridere (ci hanno fatto ridere molto, come Totò e l'onorevole Trombetta, come Stalio e Ollio che si danno i calci negli stinchi, come, insomma, tutte le gag televisive), ma nel senso che non l'abbiamo interpretata come una rissa vera, tra persone umane, con ragioni e torti, passioni e rabbia, ma come un ameno sberleffo da goderci in poltrona.

Facciamo tutti il tifo per un nuovo round tra i due, a patto che non barino mandando le contropartite. Gli attori, del resto, per farci ridere devono faticare. La comicità è un mestiere duro, fisico, fatto di sudore, inseguimenti, cadute, torte in faccia. Peccato, solo, che lunedì sera li abbiamo fermati.

Mi accorgo, concludendo, di non aver parlato affatto di D'Agostino. È il principale pregio di questo articolo.

A PAGINA 20